

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (1989)  
**Heft:** 13

**Rubrik:** Verscio

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



A Verscio esiste un organo a trazione pneumatica, costruito nel 1902 dalla ditta Goll di Lucerna. Ma cos'è un organo a trazione pneumatica? In che cosa si differenzia da un altro organo? E perché a Verscio è stata fatta questa scelta? Le domande ci invitano ad esaminare alcune fondamentali caratteristiche di questo strumento, ripercorrendo le tappe che segnarono la sua evoluzione nel corso dei secoli.

### L'organo nella storia

L'organo posto nella chiesa fortificata di Notre Dame de Valère, sopra Sion, in Vallese, è conosciuto come il più antico organo al mondo ancora in efficienza: certe parti risalgono al 1390. Lo strumento era però già conosciuto sin dall'antichità: Erone d'Alessandria (vissuto nel I secolo d.C.) descrive un particolare tipo di organo (l'**organo idraulico**) formato da un complesso e ingegnoso sistema di tubi sonori messi in funzione dall'aria soffiata con pressione da una pompa idraulica.

Nell'anno 757, Pipino il Breve, re dei Franchi e padre di Carlomagno, ricevette da Costantino, imperatore di Bisanzio, un organo in dono, e i cronisti dell'epoca citarono l'arrivo dello strumento alla corte del re come l'avvenimento più importante dell'anno. L'organo era per lo più sconosciuto in Francia e in tutto l'Occidente. Questo strumento e i successivi che vennero costruiti avevano dimora nel palazzo reale, e venivano suonati durante i banchetti e le feste profane. L'organo era bandito dalle chiese.

A poco a poco, e con molte reticenze, l'organo entrò anche nei luoghi di culto, tanto che verso il 1300 la maggior parte delle chiese urbane e numerosi conventi si vantavano di possedere organi delle più svariate dimensioni. Lo strumento ebbe così una grande diffusione in tutta Europa.

In varie regioni europee si andò poi sviluppando un particolare tipo di organo con caratteristiche tecniche ed estetiche ben definite, differenti da regione a regione.

Così nel 1600, ad esempio, nella Germania del nord l'organo più comune era a due o tre manuali, con una pedaliera molto sviluppata. In Italia invece, nello stesso periodo l'organo ideale aveva un solo manuale, una pedaliera rudimentale con pochi tasti, e una sonorità (basata sul timbro cristallino del Ripieno) ben differente dall'organo tedesco.

In Ticino gli organi più antichi si riallacciano quasi senza eccezioni alla tradizione organaria italiana: significativi esempi li troviamo nella chiesa parrocchiale di Morcote (prima metà del '600), di Brissago (1696), di Montecarasso (1746).

Verso la metà del secolo scorso, l'organo subì una trasformazione radicale, sia per la parte fonica che per la parte meccanica.

Ma il senso di questa trasformazione risulta difficilmente comprensibile senza conoscere almeno per sommi capi come funziona lo strumento.

### La meccanica dell'organo

Essenzialmente un organo consiste in un insieme di tubi sonori (canne) il cui suono viene provocato azionando dei tasti situati in uno o più manuali e, talvolta, in una pedaliera.

Le **canne** costituiscono la parte sonora dello strumento; possono essere in legno o in metallo (di solito leghe con piombo e stagno) e sono di dimensioni e di forma le più svariate. Alcune sono cilindriche, altre sono coniche, altre (di solito quelle di legno) a sezione quadrata. Alcune sono aperte all'estremità superiore, altre sono chiuse da una calotta saldata o mobile; in altre ancora la calotta prosegue formando un piccolo camino; altre forme sono ancora possibili.

Le canne più lunghe (spesso in legno) possono comodamente raggiungere la lunghezza di cinque metri, talvolta sino a quasi dieci metri negli organi più grandi, mentre quelle più piccole sono lunghe appena pochi centimetri.

Alcune sono collocate in **facciata**, inserite nella cassa dello strumento secondo un preciso disegno architettonico, e formano il cosiddetto **prospetto** dell'organo. Il numero di queste canne, visibili dalla navata della chiesa, è ridotto (poche decine): la gran parte è nascosta all'interno dello strumento, dietro il prospetto.

Ogni canna, quando viene sollecitata dall'aria che proviene da un serbatoio chiamato **mantice**, emette un suono: il **timbro** è determinato sia dalla forma della canna stessa che dal materiale con cui è stata costruita, mentre l'**altezza** dipende essenzialmente dalla sua lunghezza: canne lunghe emettono suoni gravi, canne corte emettono suoni acuti.

Importante nel determinare il timbro è la **misura** della canna: il rapporto tra diametro e lunghezza. Canne di misura stretta (piuttosto lunghe e sottili) danno un suono con molti armonici, che ricorda un po' quello di uno strumento ad arco (violino, viola da gamba, ecc.). Canne di misura larga (piuttosto grosse rispetto alla lunghezza) danno invece un suono povero di armonici, che somiglia a un suono di flauto.

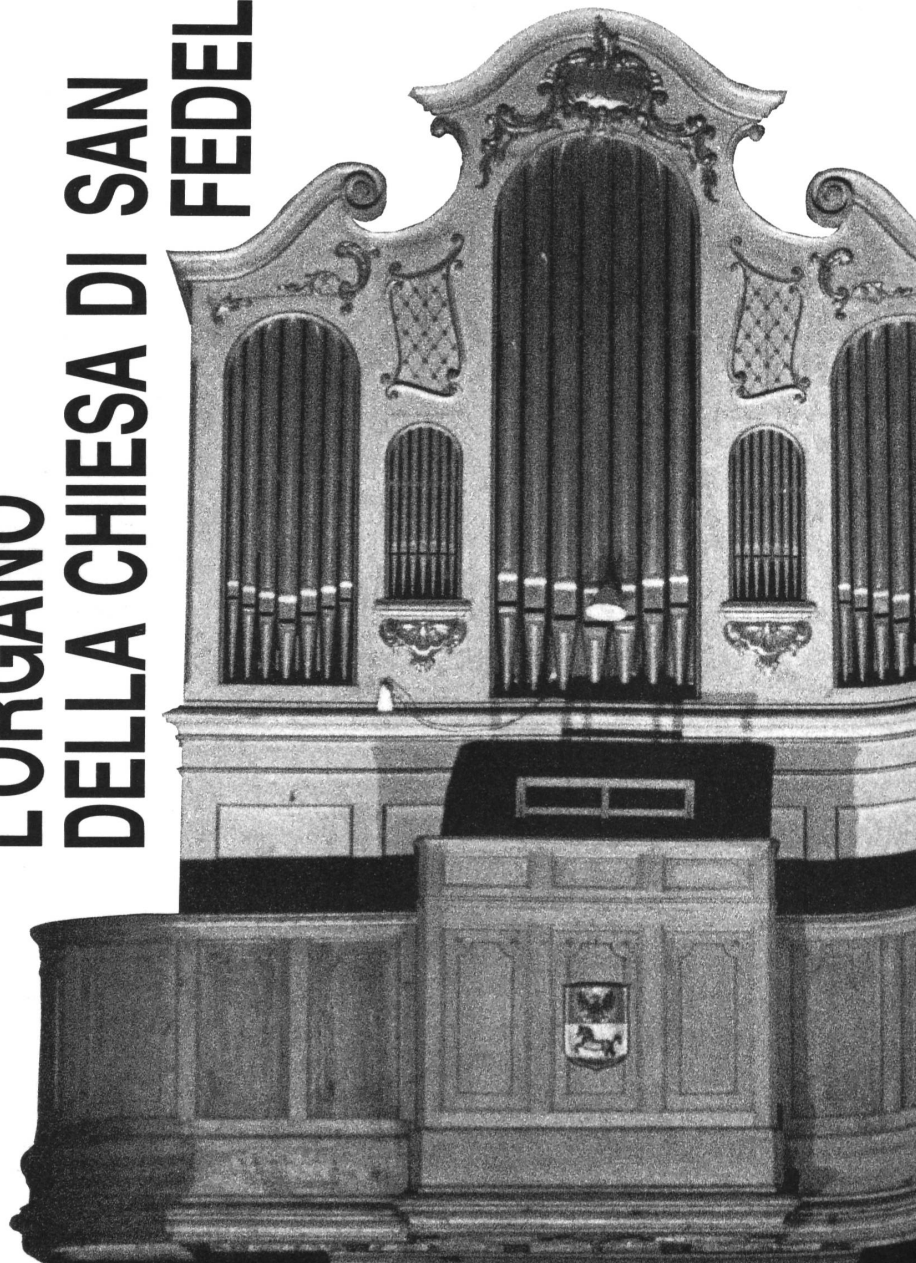
Una serie di canne, costruite (di regola) col medesimo materiale e aventi le stesse caratteristiche sonore, costituisce quello che si chiama un **registro**.

Ad esempio: molto comune è il registro chiamato Flauto: esso consiste in una serie di canne (una per ogni tasto) ognuna delle quali emette un suono simile al suono di un flauto. A differenza del flauto inteso come strumento musicale, dove da un solo tubo sonoro escono suoni diversi otturando degli appositi fori con le dita (o con delle chavi), nell'organo ogni canna può emettere un solo suono. Sono necessarie quindi tante canne quanti sono i tasti dello strumento.

Il numero dei registri (e quindi delle canne) è proporzionale alle dimensioni dello strumento: dal minimo di un registro (ossia una canna per ogni tasto), sino a diverse decine. E quindi facile rendersi conto che un organo può contenere varie centinaia o addirittura migliaia di canne.

I registri vengono denominati secondo una terminologia più o meno standardizzata, ponendo l'accento ad esempio

# L'ORGANO DELLA CHIESA DI SAN FEDELE



#### PER SAPERNE DI PIÙ:

Friedrich JACOB, *L'organo*, Firenze 1976;  
Corrado MORETTI, *L'organo italiano*, Milano 1973;  
Aldo LANINI, *Gli organi della Svizzera Italiana*, vol. II, Locarno 1986;  
Bernard TEULON, *De l'orgue*, Aix-en-Provence 1981.



Alcune canne in metallo e in legno poste all'interno dell'organo.

- sul nome dello strumento imitato (flauto, tromba, viola da gamba, ...)
  - sulla forma della canna (flauto camino, flauto a cuspipe, ...)
  - sulla sensazione che il registro suscita nell'ascoltatore (dolce, voce celeste, ...)
  - sull'intervallo tra la nota suonata e quella effettivamente udita (ottava, quintadecima, decimanona, ...). Si tratta per lo più di una caratteristica dell'organo classico italiano; purtroppo esigenze di spazio ci impediscono di entrare nei dettagli).
- Talvolta troviamo anche nomi «a fantasia» (clara-bella, eolina, salicionale, ...).

Spesso accanto al nome del registro appare un numero: 8,4,2,16, ... Questo numero indica all'incirca la lunghezza (in piedi, dove un piede misura poco più di 30 cm) della canna più lunga, corrispondente alla nota più bassa dello strumento. L'altezza «normale» è 8 piedi, e questo significa che quando si suona con un registro di 8 piedi, le note che escono dallo strumento sono alla stessa altezza dei suoni prodotti dagli stessi tasti di un pianoforte. Con un registro di 4 piedi è come se si suonasse un'ottava sopra, mentre con un registro di 16 piedi (usato soprattutto nel pedale) è come se si suonasse un'ottava sotto.

Esistono poi registri (chiamati **registri di mutazione**) che non danno la nota fondamentale, ma un suono armonico. In parole più semplici, e con un esempio: con un registro di 2/3 piedi, quando si preme il tasto «do» si sente in realtà la nota «sol» (l'undicesima nota verso l'alto, a partire dal «do»). Esistono registri di **mutazione semplice** (ad ogni tasto corrisponde una canna) e di **mutazione composta**, (a due, tre o più file, a dipendenza del fatto se ogni tasto aziona due, tre o più canne contemporaneamente). Essi non vengono mai usati da soli, bensì sempre in combinazione con registri che danno il suono fondamentale (di 8, 4 o 16 piedi), modificandone il timbro. Il «**Ripieno**», caratteristica dell'organo classico italiano, è un registro di mutazione composta a varie file (da tre a dieci, di regola).

L'aria necessaria per far suonare tutte queste canne viene oggi fornita da una ventola azionata da un motore elettrico: essa poi viene immagazzinata in un **mantice**, ossia in un grande serbatoio, avente il compito di mantenere costante la pressione dell'aria che arriva alle canne. In passato, prima dell'avvento dell'elettricità, uno o più volonterosi aiutanti dovevano sobbarcarsi la fatica (e che fatica, spesso!) di riempire i mantici con l'aiuto di particolari dispositivi a soffietto.

L'organista ha la possibilità di far suonare a suo piacere tutte queste canne o parte di esse senza muoversi dal suo «posto di comando», chiamato **consolle**.

Egli ha a disposizione uno o più **manuali** (chiamati anche **tastiere**), ognuno con i propri registri, e una **pedaliera**, anch'essa con i propri registri. Di regola i manuali contengono da 50 a 60 tasti, bianchi e neri, mentre la pedaliera (che è una vera e propria tastiera da suonare con i piedi) consiste in un certo numero di tasti (da 12 a 30, di regola), che corrispondono ai primi tasti dei manuali.

Organi piccoli hanno un solo manuale e una pedaliera (quando l'hanno). Organi più grandi hanno due o tre manuali e una pedaliera; rari sono gli organi con quattro o più manuali.

In più, con particolari dispositivi chiamati **accoppiamenti**, è possibile far sì che i tasti del primo manuale possano azionare anche i tasti (quindi i registri) del secondo manuale, e così anche per la pedaliera con i manuali.

Ma il vero cuore di tutto lo strumento è il **somiere**: una grande cassa di legno che sopporta tutto il peso delle canne e che immagazzina l'aria proveniente dai mantici distribuendola alle canne attraverso l'apertura di apposite valvole (chiamate **ventilabri**) comandate dai manuali e dalla pedaliera. Quando l'organista preme un tasto, un complesso meccanismo (chiamato **catenacciatura**) formato da leve, tiranti, bilancieri, squadrette, trasmette il movimento al ventilabro situato nel somiere; questo si apre e lascia passare l'aria necessaria per far suonare la canna (o le canne, secondo il volere dell'organista).

### La trasmissione pneumatica

L'antico sistema meccanico di trasmissione (questo complesso meccanismo formato da leve, tiranti, bilancieri, squadrette) si dimostrava perfetto quand'era opera di un esperto organaro; perfetto sia per prontezza che per leggerezza. L'unico appunto che forse si poteva muovere riguarda lo sforzo fisico necessario per trascinare la catenacciatura in organi di grandi dimensioni, specialmente quando l'organista vuol suonare con tutti gli accoppiamenti.

Questi e altri motivi portarono nella seconda metà del secolo scorso ad una nuova invenzione: la **trasmissione (o trazione) pneumatica**. Le leve e i tiranti vennero sostituiti dall'aria compressa: in questo particolare tipo di trazione, appena l'organista preme un tasto si apre una valvola posta dietro le tastiere e un flusso di aria compressa viene inviato all'interno di un tubo in piombo (del diametro di mezzo centimetro circa) che conduce al somiere. Qui aziona un congegno che apre il ven-

tilabro posto al di sotto della canna, permettendo così all'aria dei mantici di spingersi sino ad essa e di farla suonare.

L'invenzione suscitò l'entusiasmo di molti organari ed organisti dell'epoca: sembrava finalmente finita l'era delle difficoltà, durezza ed irregolarità di trasmissione: il tasto, invece di trascinare metri di congegni meccanici, doveva solo aprire una valvola. E l'organaro si sentì più libero di disporre il corpo dello strumento anche ad una certa distanza dalla consolle.

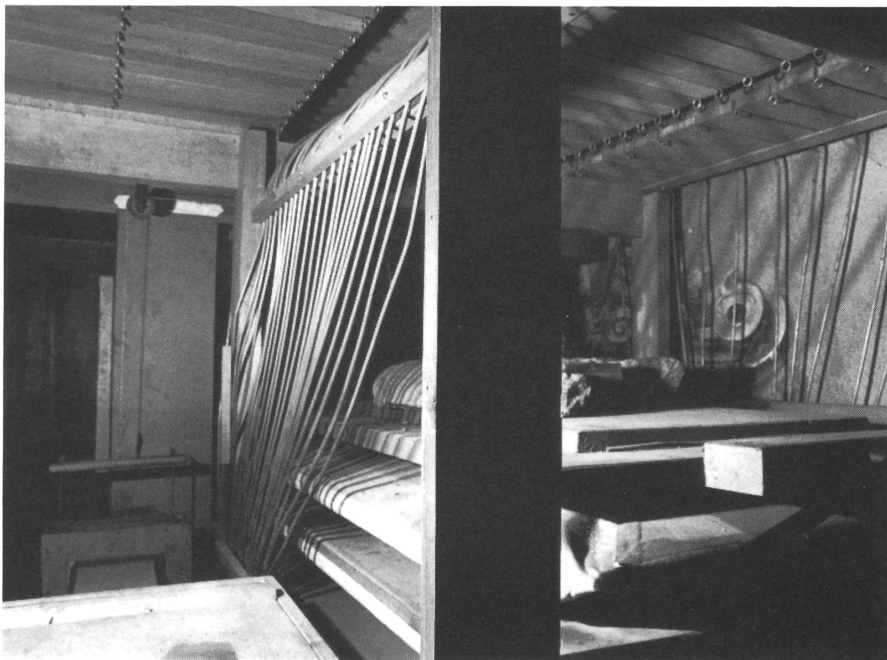
In realtà l'era delle difficoltà stava appena per iniziare: la trasmissione pneumatica, dopo i primi entusiasmi iniziali, non mantenne quanto sembrava promettere: le valvole pneumatiche si dimostrarono meno pronte di quanto si poteva supporre, e risultò assai difficile costruire tubi, raccordi e valvole a perfetta tenuta d'aria, premessa indispensabile per il buon funzionamento della trazione pneumatica.

A cavallo tra Otto e Novecento, parallelamente alla nascita della trazione pneumatica, andò modificandosi anche l'ideale sonoro dello strumento, in sintonia con l'importanza che andava assumendo l'orchestra sinfonica in Europa. I registri di 8 piedi assunsero maggior importanza e consistenza, a scapito dei registri di mutazione. Venne pure aumentata la pressione dell'aria, anche per far fronte alle esigenze della trasmissione pneumatica. Lo strumento divenne più potente, ma spesso in Italia (e da noi) perse quel timbro chiaro e argentino caratteristico dell'organo classico.

In Ticino per tutto l'Ottocento (e oltre) l'organo ideale restò quello classico italiano, ad un solo manuale, a trasmissione meccanica. Ma il desiderio di restare al passo coi tempi e l'idea che l'organo pneumatico segni un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnologico a poco a poco si fece strada anche da noi. E non senza resistenze: benché il primo organo pneumatico del Ticino sia stato posto a Verscio nel 1902, nel 1914 si costruiva ancora l'organo a trazione meccanica di Palagnedra.

### L'organo di Verscio.

Sin dal Seicento tutta la Toscana (e la città portuale di Livorno in particolare) fu un polo di attrazione per gli emigranti di Verscio. Ma non tutti fecero fortuna: per alcuni l'emigrazione cancellò le ultime speranze in un futuro migliore, altri vi lasciarono anche la vita. E proprio all'inizio del nostro secolo, il 28 agosto 1901, si spegneva a Livorno Michelangelo Amerigo Giovanni, detto Giovanin, figlio di Beniamino e di Maria Cavalli, vittima di



Nel vano esistente sotto il somiere sono riconoscibili i caratteristici tubi di piombo della trazione pneumatica, sulla destra, il mantice, tenuto sotto pressione da alcuni pesi.

un'intossicazione alimentare dovuta a pesce guasto. Nato il 10 ottobre 1877, non aveva ancora 24 anni.

In sua memoria, e con l'aiuto dei soldi ricevuti da un'assicurazione sulla vita, la famiglia Cavalli decise di donare un organo alla chiesa parrocchiale di Verscio.

Si voleva un organo di proporzioni adeguate alla chiesa, un organo moderno, il meglio che l'arte organaria sapesse produrre. L'organo classico italiano a trazione meccanica ormai aveva fatto il suo tempo. Le migliori fabbricere organarie proponevano con sempre maggior insistenza i pregi della trazione pneumatica: mettere un organo pneumatico significava essere all'altezza dei tempi, significava percorrere la strada del futuro.

E il lavoro venne assegnato alla ditta Goll di Lucerna, una delle più rinomate fabbricere svizzere, tecnologicamente all'avanguardia.

L'organo venne inaugurato il 3 agosto 1902, e fu il primo organo a trazione pneumatica del Ticino.

Lo strumento è racchiuso in una cassa veramente elegante, e si inserisce con garbo nel complesso architettonico della chiesa. Le canne in facciata sono 35; 14 di esse (quelle più piccole, raggruppate in due campate) hanno solo una funzione decorativa e sono mute; le altre 21 (le più grandi, divise in 3 campate di 7 canne) sono le canne più lunghe del registro chiamato «Principale 8».

Due sono i manuali, di 54 tasti ciascuno; la pedaliera ha 27 tasti.

I registri sono 12, con predominanza dei registri di 8 piedi, come in tutti gli organi a trazione pneumatica.

Ovviamente non è possibile valutare la sua sonorità senza ascoltarlo. Tenterò tuttavia una sommaria descrizione di ogni registro.

Nel **I manuale** troviamo:

— **Principale 8'** (Principale 8', nella terminologia italiana): il nome stesso indica che sotto un certo punto di vista si tratta del registro più importante: parte delle canne sono proprio poste in facciata. Il suono però è piuttosto pesante e rude.

— **Octav 4'** (Ottava 4'): un registro di buona fattura, che rinforza e schiarisce un po' l'amalgama sonoro dei registri del primo manuale.

— **Rauschquinte 2 2/3'** (traducibile letteralmente in Quinta stridula, nome non usato in italiano): l'unica mutazione esistente nell'organo. Anche se il nome non lo indica esplicitamente, si tratta di un registro a 2 file, dove ogni tasto aziona due canne di lunghezza differente: una di 2 2/3' piedi, e un'altra di 2 piedi. Con una certa approssimazione possiamo dire che la Rauschquinte tiene in quest'organo il posto del Ripieno, anche se in realtà si tratta di un Ripieno piuttosto anomalo, certamente non paragonabile a quello dell'organo classico italiano.

— **Gamba 8'**: questo registro ha una misura molto stretta, e il suo timbro ricorda un po' quello di una viola da gamba.

— **Bourdon 8'** (Bordone 8'): interessante registro tappato (ogni canna è chiusa all'estremità superiore) dal timbro caratteristico, particolarmente rotondo e scuro.

— **Flauto Amabile 8'**: il timbro di questo registro ricorda quello del flauto, ed è un po' più chiaro di quello del Bordone.

Nel **II manuale** troviamo:

— **Salicionale 8'**: anche questo è un registro di misura piuttosto stretta, e pur essendo il più forte registro del II manuale la sua sonorità raggiunge a malapena quella del più debole registro del I manuale.

— **Lieblich Gedeckt 8'** (traducibile in Bordone dolce, o Bordoncino 8'): non si tratta altro che di un bordone dal suono più flebile e dolce.

— **Aeoline 8'** (Eolina 8'): un registro pure di misura piuttosto stretta; il suono è così esile da risultare quasi indistinto.



È con questi pomelli, posti a sinistra delle tastiere, che l'organista aziona i registri del 2. manuale e della pedaliera.

— **Dolce 4'**: l'unico registro di 4 piedi del secondo manuale non si differenzia molto dagli altri: misura piuttosto stretta e debole sonorità.

Nel **pedale**:

— **Subbass 16'** (Subbasso 16'): il tipico registro di pedale, che dà fondamento e pienezza al suono di tutto lo strumento.

— **Octavbass 8'** (Ottava, o Basso all'ottava 8'): altro registro di pedale, dal timbro piuttosto scuro.

Inoltre l'organo possiede i consueti accoppiamenti:

Il manuale sul I manuale,

Il manuale sul pedale,

Il manuale sul pedale.

In totale le canne sono 648 (più 14 mute, in prospettiva). Il calcolo è presto fatto: basta moltiplicare il numero dei registri (più uno, perché la Rauschquinte è a due file) per il numero dei tasti, tenendo presente che i manuali hanno 54 tasti e la pedaliera 27.

Lo squilibrio fonico tra il primo e il secondo manuale è veramente esagerato, ma è una caratteristica degli organi pneumatici costruiti in quell'epoca.

Come abbiamo già avuto modo di ricordare, l'organo venne inaugurato il 3 agosto 1902 dal prof. Weber di Zurigo, il quale nella sua relazione scriveva:

Zurigo, 5 agosto 1902.

Signor Cavalli in Verscio.

Stimatissimo Signore,

A conferma di quanto dissi verbalmente in merito all'Organo fornitole dalla ditta Goll, ho l'onore di sottoporle il seguente breve rapporto.

I. Tutti i registri sono fabbricati con materiale buonissimo, il più solido, e sono intonati a seconda del loro carattere. Ciascun registro ha un suono di grande bellezza, e l'insieme è di una grande pienezza sorprendente, splendida, di modo che si crede di sentire un Organo assai più grande.

I grandi pregi acustici della Chiesa favoriscono, è vero, l'effetto dell'organo, ma spettava al costruttore d'intonare con arte i registri in modo tale da impartire a ciascuno di essi la sua bellezza caratteristica, e dare al «ripieno» un tono nobile, adatto perfettamente allo spazio della Chiesa. Fu una felice idea di aggiungere alla prima disposizione altri due registri, dolce 4' e la decimaquinta; ciò aumenta lo splendore dell'organo. Sono di grande bellezza specialmente: nel I Manuale principale 8', con un tono pieno, robusto, nobile; Gamba 8'

addirittura insuperabile nel tono e nella prontezza; Flauto 8' con tono nobile, amabile e prontezza perfettissima; Ottava 4' con tono robusto e bello come principale nel II Manuale: dolce 4' e Salicionale 8'; riuscitissimo, di cui il primo registro dà al II Manuale uno splendore meraviglioso.

II. La parte meccanica dell'organo, pneumatica tubolare con sistema conico a canaletti, funziona benissimo, di modo che la prontezza del suono è perfetta, tanto nei singoli registri, come nel ripieno; nei manuali come nei pedali.

III. Il mantice è costruito solidamente e fornisce abbastanza vento, assolutamente calmo anche quando si suona a tutta forza. L'apparecchio per fare vento è comodo.

IV. Il tavolino, l'esterno, la spartizione dei canali dell'aria non lasciano a desiderare.

Il sottoscritto non esita a dichiarare che l'organo è riuscito benissimo e a congratularsi sinceramente con Lei, colla Parrocchia, e col Costruttore.

Con distinta stima

firmato: Gabriele Weber

Direttore di Musica.

Nella lettera si parla di «Ripieno» intendendo l'organo suonato con tutti i registri nella sua piena sonorità. Si parla pure di un registro «decimaquinta»: effettivamente l'organo classico italiano prevede un tale registro, ma non è il caso di Verscio. Certamente si allude alla «Rauschquinte», e la confusione è dovuta senz'altro a difficoltà di traduzione dal tedesco all'italiano.

La lettera è stata tolta da un opuscolo edito per l'occasione dalla Tipografia Alberto Pedrazzini. La consapevolezza di aver scelto quanto di meglio potesse offrire l'arte organaria del momento traspare bene dalle poche righe introduttive al citato opuscolo:

Il giorno 3 agosto 1902 sarà giorno memorabile per la parrocchia di S. Fedele, e sarà registrato insieme alle date più liete della vita religiosa di questo popolo. Il signor Beniamino Cavalli, che nutre sempre un grande amore al decoro della chiesa del suo paese, la arricchiva del magnifico organo che ognuno vi ammira. È lavoro della pregiata fabbrica Goll di Lucerna, e certo fra i migliori che abbia il Cantone Ticino. C'era a collaudarlo il distinto prof. Weber di Zurigo, del quale diamo l'autorevole giudizio. I benemeriti Salesiani del Collegio Pontificio d'Ascona dirigevano il canto, ed il giovane sacerdote D. Battista Rocchi teneva il discorso di circostanza.

## Il ritorno dell'organo meccanico

La trazione pneumatica, inventata con l'intento di eliminare alcune pecche della trasmissione meccanica, rivelò presto i suoi limiti e si mostrò affetta da mali ben peggiori di quelli che pretendeva di sanare.

A partire dall'inizio di questo secolo, dapprima piuttosto timidamente poi con sempre maggior importanza, si affermò l'uso dell'energia elettrica anche nell'arte organaria. L'aria compressa venne sostituita dall'elettricità: premendo un tasto l'organista chiude un contatto elettrico situato nella parte posteriore della tastiera. L'elettricità mette

quindi in funzione un'elettrocalamita che aziona un congegno di natura pneumatica (e si parla così di **trazione elettro-pneumatica**) il quale apre il ventilabro posto al di sotto della canna. Talvolta l'elettrocalamita aziona direttamente il ventilabro posto sotto la canna (e si parla qui di **trazione elettrica**).

Questo nuovo sistema rivelava evidenti vantaggi rispetto al sistema pneumatico: la prontezza era paragonabile a quella di un organo meccanico, inoltre si poteva finalmente porre tutto o parte dello strumento anche lontano dall'organista: la trasmissione elettrica non temeva le distanze. Nac-

quero così organi con canne sparse un po' in tutta la chiesa, producendo sorprendenti effetti di eco.

Anche in Ticino si costruirono (a partire dagli anni 30) e si costruiscono ancora oggi organi a trazione elettrica o elettropneumatica: ad esempio il tanto applaudito organo di Magadino è a trazione elettropneumatica (a partire dal 1951).

Nel corso di questo secolo si osservò un ritorno ad un'estetica classica, quale diretta conseguenza degli studi di musicologia iniziatisi alla fine del secolo scorso e sviluppatasi poi specialmente



dopo la seconda guerra mondiale: con l'organo pneumatico ed elettrico di stampo romantico non era possibile restituire correttamente la letteratura del passato. Bisognava risalire alle fonti. Grazie all'invenzione del disco e alla sua rapida espansione sul mercato, la musica per organo acquistò grande popolarità, e nelle registrazioni integrali delle opere di Bach, di Buxtehude, di Couperin, ecc. si cercò di ritrovare e di riprodurre il suono nel modo il più aderente possibile alle sonorità originali.

Si ricominciò a costruire organi a trazione meccanica, sul modello degli antichi, sia per quanto riguarda la meccanica che per l'ideale sonoro. La Svizzera, con l'Olanda e la Germania furono (e lo sono tuttora) le nazioni guida in questo movimento. Per lungo tempo l'Italia si mostrò piuttosto restia: solo in questi ultimi anni varie fabbricatrici d'organi stanno riscoprendo il significato e l'importanza dell'organo a trazione meccanica.

In conclusione, qual è il sistema ideale di trasmissione?

Ecco l'autorevole opinione di Luigi Ferdinando Tagliavini, organista, clavicembalista e docente di musicologia all'Università di Friburgo, certamente una delle massime autorità in materia:

(dalla rivista L'ORGANO, 1960, pag.70)

*Le trasmissioni devono offrire all'esecutore il contatto più diretto, immediato, vivo, e sensibile con la sorgente sonora. Solo la trasmissione meccanica offre tali requisiti. La trasmissione pneumatica è ormai fuori discussione, difetta gravemente di precisione; le trasmissioni elettropneumatica ed elettrica diretta sono sufficientemente pronte e precise, ma tolgono al tocco dell'organista qualsiasi sensibilità; in quella immediatezza e sensibilità che la trasmissione meccanica sola può offrire è riposto uno degli elementi essenziali che fanno dell'esecuzione un fatto artistico e dell'organo uno strumento duttile e non una macchina automatica. Nell'organo a trasmissione elettrica o pneumatica il tocco dell'esecutore può influire solo sulla durata dei suoni; nell'organo a trasmissione meccanica, oltre alla precisa sensazione tattile dell'attacco di ogni nota (il dito dell'organista è direttamente collegato al ventilabro e ne comanda la corsa) è data la possibilità d'influire sensibilmente sull'attacco stesso del suono; in un organo le cui canne siano intonate con il dovuto spicco e la cui trasmissione sia ben equilibrata, l'esecutore può, infatti, «accarezzando» il tasto, conferire all'attacco del suono la massima dolcezza e, al contrario, abbassando velocemente con tocco nervoso, accentuarne al massimo il «transitorio» d'attacco, rendendo spiccatissima la pronuncia della canna. Questa sensibilità è, naturalmente, tanto maggiore quanto più piccolo è il corpo d'organo, più piccoli, di conseguenza, i ventilabri e più ridotta la corsa della trasmissione. Il fatto che i singoli corpi d'organo siano caratterizzati, oltre che da differenti timbri e da un differente volume sonoro, anche da un diverso «tocco», rientra, a nostro avviso, tra le caratteristiche naturali e tra gli elementi di bellezza di un organo ben costruito. È necessario, per un buon tocco organistico, che il dito dell'esecutore «senta» il ventilabro (cioè la resistenza offerta dalla pressione dell'aria all'apertura del ventilabro), che quindi la resistenza della molla sia moderata. Una meccanica ben fatta — è provato da innumerevoli esempi — può conferire alle tastiere, oltre alla vivezza e immediatezza di cui abbiamo parlato, eguaglianza e dolcezza. È fuor di dubbio che la trasmissione meccanica, lungi dal porre ostacoli all'esecutore, come alcuni vorrebbero sostenere, potenza i mezzi espressivi e amplia gli orizzonti della tecnica organistica.*

#### Ipotesi su un restauro.

Affinché un organo funzioni al meglio delle sue possibilità, a intervalli regolari occorre prevedere una pulizia generale e una regolazione sia della parte meccanica che della parte fonica. E spesso si approfitta di questa occasione per eseguire

piccole o grandi modifiche; talvolta gli interventi sono così importanti che si può parlare di un vero e proprio restauro (o addirittura di un rifacimento) dell'organo.

A mio modo di vedere, gli interventi possibili sull'organo di Verscio possono essere raggruppati in tre categorie:

#### 1) Un intervento conservativo.

Anche se (e i pareri sono abbastanza concordi) lo strumento è stato costruito in un periodo di decadenza dell'arte organaria, potrebbe essere interessante conservarlo nella sua integrità, quale testimonianza di un'epoca che obbediva ad altri principi estetici. E ciò è ancora possibile, poiché la struttura dello strumento è pressoché quella originaria. Se si segue questa linea, l'intervento (pulizia generale, regolazione della trasmissione pneumatica, intonazione e accordatura delle canne) dovrà essere condotto nel pieno rispetto dello strumento così come è stato costruito.

Tale soluzione presenta anche degli svantaggi: la trasmissione pneumatica, pur se rimessa a nuovo e regolata al meglio, non può dare alcuna garanzia di buon funzionamento. L'organo potrà ancora continuare per anni ad assolvere i suoi impegni liturgici, ma poco di più: in particolare sarà assai inadatto a qualsiasi genere di concerti.

#### 2) Un intervento radicale.

Visto che lo strumento non corrisponde più alle mutate esigenze, si potrebbe decidere di sostituirlo con uno nuovo. In questo caso alcune parti andrebbero salvate e inserite nel nuovo strumento: certamente la cassa con il prospetto, probabilmente anche le canne di qualche registro.

Tale tipo di intervento era la prassi abituale in passato: molti organi di grandissimo valore vennero distrutti (con un'operazione che oggi diremmo quasi vandalica) e sostituiti solo perché non corrispondevano più al nuovo gusto dell'epoca.

Naturalmente una tale linea di intervento (dai costi non indifferenti) andrebbe seguita solo se veramente si è convinti che l'organo attuale non ha alcun valore, né artistico né storico.

#### 3) Un intervento correttivo.

Secondo l'estetica di oggi, i principali «difetti» dello strumento sono

- la trasmissione pneumatica,
- l'eccessiva importanza data ai registri di 8 piedi,
- l'enorme squilibrio di potenza tra il I e il II manuale.

In aggiunta ai normali lavori di manutenzione, potrebbero essere proposti alcuni interventi che incidono più o meno profondamente sulla sua struttura. Ad esempio:

- la modifica dell'intonazione (ossia del timbro e della potenza) di alcuni registri; in modo da diminuire lo squilibrio fonico esistente tra il I e il II manuale,
- la modifica della disposizione (ossia della scelta dei registri) dell'organo; ciò significa sostituire (totalmente o parzialmente) le canne di uno o più registri, o eventualmente aggiungere altri registri,
- la sostituzione della trazione: il passaggio da pneumatica ad elettropneumatica sarebbe teoricamente possibile; impossibile invece passare alla trazione meccanica poiché occorrerebbe cambiare il somiere; ma questo significa, in pratica, cambiare l'intero organo.

Alcuni di questi interventi sono reversibili, e permettono in futuro di ritornare alla situazione originale. Altri invece la modificano profondamente, e sono praticamente irreversibili.

Un intervento sull'organo di Verscio è necessario, e diventa col passar del tempo sempre più urgente. Tuttavia, alla luce di quanto ho cercato di esporre, non è facile decidere in che modo intervenire. Occorre ponderare bene vantaggi e svantaggi di ogni soluzione, non esitando a chiedere il parere e l'aiuto delle persone che possono mostrare competenza ed esperienza in questo settore.

Lauro Filippini

## Dedicato a Fabio

### PARTENZA

*Siamo rimasti meno uno.*

*Tristezza greve  
come nebbia  
nello spazio vuoto.*

*Importanza di amare  
gli esseri umani.*

*E non solo nella memoria.*

Poesia di Cecilia Scolari Fedele



Opere d'Artista. 2/10. Leo Insilec.

# FESTEGGIAMO UNA PARTENZA CHE NON C'È MAI STATA

«Dimitri se ne va?» Così avevamo intitolato sull'ultimo numero della nostra rivista un articolo che riferiva del progettato trasferimento di Dimitri ad Ascona.

Il punto interrogativo — nel titolo — era abbastanza fuori luogo: infatti nello scritto che seguiva non venivano avanzate ipotesi ma decisioni ormai prese.

Qualcuno aveva notato, al momento della correzione delle bozze questa abusiva presenza dell'uncinato segno d'interpunzione; ma preferì tacere: quasi ad affidare ad un errore di stampa una sua, anche se egoistica e forse gretta speranza.

Perché infatti non gioire con chi ha il coraggio di aprirsi nuove strade e di rispondere ad antichi richiami?

L'artista non si chiude nei suoi stretti confini, ma — come lo stupore e l'incanto che sa suscitare dal palcoscenico — dilata la sua presenza alla conquista di un pubblico sempre più vasto.

L'augurio di nuovi successi in altro teatro era allora profondamente sincero, ma comunque velato da malinconia.

Poi...

Poi il progetto conosce un inizio incerto e dopo poco c'è lo stop. Dimitri chiude la finestra aperta ad Ascona e continua a tempo pieno a Verscio. Gioire?

Se un'idea e un sogno non si realizzano tutt'al più si tace, con rispetto.

E magari si cerca di capire. E di conoscere quelle motivazioni che hanno determinato tale decisione.

E si può — adesso sì! — gioire perché si scopre che l'artista e chi ne gestisce l'immagine e l'attività abbiano saputo difendere, con ammirabile gelosia la propria autonomia e la propria libertà.

\*\*\*

Questa vicenda qui l'abbiamo ricordata soprattutto per affermare e manifestare a Dimitri e a tutta la sua équipe la nostra amicizia.

Il che concretamente significa anche tentare di dimostrare un atteggiamento più determinato di concreta e reciproca collaborazione.

Che fare?

In redazione ci siamo chiesti quale iniziativa la nostra rivista avrebbe potuto promuovere per sottolineare in modo evidente questi nostri sentimenti. Beh... non è il caso di spremere troppo le meninghi; la risposta è semplice: Dimitri è l'artista e noi siamo il pubblico!

Già!

Un teatro ha bisogno di spettatori.

Spettatore è colui che entra in un teatro e si siede in platea, pronto ad ammirare, godere, divertirsi, applaudire.

A dire il vero c'è anche, prima di varcare la soglia, da sbrigare la formalità della sosta al botteghino, ossia il biglietto da pagare.

«E costa caro — dice la gente — il biglietto da pagare...».

Siamo andati dalla signora Gunda: abbiamo avanzato qualche suggerimento; e abbiamo subito rilevato uno spontaneo e sincero desiderio di voler formulare delle proposte che favorissero un maggior afflusso di spettatori alle rappresentazioni in programma a Verscio.

**Spettacolo gratuito riservato agli abitanti di Tegna, Verscio e Cavigliano**  
**Giovedì 25 gennaio 1990**  
**ore 20.30**

I biglietti potranno essere ritirati 10 giorni prima della rappresentazione presso le cancellerie comunali.

**Prima dello spettacolo la rivista TRETERRE offrirà un aperitivo.**

La direzione del Teatro Dimitri ha voluto considerare come particolare il rapporto con gli abitanti delle Tre Terre.

E per rendere evidente questa scelta preferenziale ha preso due iniziative.

La prima: uno spettacolo gratuito offerto agli abitanti di Tegna, Verscio e Cavigliano. (vedi riquadro).

La seconda: abbonamento di favore riservato esclusivamente agli abitanti delle Terre di Pedemonte. (vedi riquadro).

\*\*\*

La nostra rivista si augura che queste iniziative riscontrino il più ampio successo: questa pagina in sintesi è stata redatta proprio per rivolgere a tutti l'invito ad avventurarsi con maggior frequenza per le stradine che conducono al «Teatro Dimitri».

tp

**Abbonamento di favore per il 1990**  
 (individuale o familiare)  
**riservato agli abitanti di Tegna, Verscio e Cavigliano.**

- a) 10 entrate a fr. 100.—  
(categoria posti a fr. 15.—)
- b) 10 entrate a fr. 160.—  
(categoria posti a fr. 20.—)
- c) 10 entrate a fr. 200.—  
(categoria posti a fr. 25.—)

La tessera con i biglietti potrà essere ritirata presso l'ufficio Teatro Dimitri negli orari: Lunedì-Venerdì 9.30 - 12.00 / 14.30 - 17.00 presentando un documento d'identità. E' possibile anche acquistare una tessera da regalare a terzi, purché questi abitino nelle Tre Terre.

## Mozart

Per Dimitri, che interagirà in scena con i cinque commedianti della compagnia, si tratta della 7.a regia appositamente creata e pensata per la sua omonima Compagnia. Ispirato alla pantomima «Pantalone e Colombina» di Wolfgang Amadeus Mozart (e da qui la scelta del titolo del lavoro), Dimitri ha operato uno studio attento e minuzioso che non vuole essere però la pura copia di un'epoca, bensì una mediazione rinnovata e reinterpretata, personale e aderente alle caratteristiche espressive della Compagnia Teatro Dimitri.

Lo spettacolo si suddivide in due parti. Nella prima parte gli artisti si esibiscono in numeri artistici, acrobatici, mimici e comici, così come avveniva un tempo nei Boulevards di Parigi, per catturare l'attenzione e la curiosità del pubblico e introdurre poi, in un secondo momento lo spettatore alla pantomima vera e propria sul palcoscenico.

Un elemento molto importante, anche in questo lavoro, è la musica. Per la pantomima «Pantalone e Colombina» è stato necessario ricomporre la musica perché ai posteri è giunta soltanto una parte originale di Mozart per violino. E' stata quindi realizzata una partitura per pianoforte e orchestra, curata da Franz Beyer. La parte del pianoforte dà stimolazioni particolarmente significative alla vicenda della pantomima presentata sulla scena.

Per quanto concerne il contenuto tematico della pantomima «Pantalone e Colombina» si dispone oggi di scarse informazioni. Importante rimane comunque un carteggio di lettere scritte dallo

stesso Mozart e indirizzate a suo padre. Dimitri ha riscritto e reinventato la storia partendo da questa fonte manoscritta, conservando intatti i ruoli dei personaggi protagonisti: Pantalone e Colombina, Dottore, Pierrot, un Turco e infine Arlecchino. E' una farsa nello stile della Commedia dell'Arte il «MOZART» della Compagnia Teatro Dimitri e non sarà parlata ma mimata.

Dimitri assumerà in scena il ruolo di Arlecchino, personaggio a lui particolarmente caro. Anche Mozart aveva interpretato questa stessa maschera della Commedia dell'Arte! Il genio prodigiosamente fecondo, miracoloso per la ricchezza melodica, la perfezione della forma, il senso drammatico, ha dimostrato di possedere una spiccata vena comica.

In scena sono protagonisti 6 commedianti e un pianista, Gerhard Thomann, che è integrato nello spettacolo come un attore.

Anche in questo nuovo lavoro la Compagnia Teatro Dimitri lavora con l'acrobazia, la pantomima, le maschere e la musica. Ad eccezione, come detto, della voce, che stavolta non viene usata per lasciare ampio spazio alla musica (che i membri della compagnia suonano direttamente sulla scena), all'acrobazia, alla mimica, alla danza, ai giochi di destrezza, al funambolismo e alla comicità! La singolarità dello spettacolo sta nella rarità di assistere ad un pezzo della Commedia dell'Arte mimato. L'Arlecchino, è risaputo, è un gran chiacchierone. Qui, sarà curioso vederlo tacere... per una volta tanto!



# I MONTI IN FIAMME

I monti di Verscio in fiamme li hanno visti tutti, sul finire del mese di agosto, per tre giorni e tre notti. L'incendio partito poco sopra il sentiero che orizzontalmente percorre la vallata, si è sviluppato rapidamente per il vento impetuoso e la notevole siccità, estendendosi in poco tempo su una larga fascia di zona boschiva. La vegetazione, composta di arbusti, ginestre, ginepri, felci, nonché di noccioli, betulle e altre piante radicate su di un suolo estremamente soffice e quanto mai secco, costituiva il terreno ideale per l'avanzata veloce delle fiamme. Questo sottobosco è anche atto a covare, se non tenuto sotto continuo controllo da parte dei pompieri, nuovi focolai d'incendio.

Un primo pennacchio di fumo venne osservato verso le quattro del pomeriggio. Diverse furono le chiamate giunte in Municipio a Verscio, ed immediatamente scattò l'allarme.

Il segretario provvide subito a chiamare il comando dei pompieri di Locarno, a cui compete di richiedere l'intervento di elicotteri civili e militari, nonché di allarmare i militi del Corpo pompieri di montagna di Verscio e dei comuni vicini.

Un quarto d'ora dopo cominciarono gli spostamenti in quota dei pompieri di Verscio, accorsi immediatamente, e degli amici che con generoso slancio si sono messi a disposizione della comunità. Per non dimenticare nessuno evito di formulare i loro nominativi, comunque a tutti va un cordiale grazie! Abbiamo potuto contenere l'impeto dell'incendio fino all'arrivo di rinforzi.

Giunsero in seguito i pompieri di Losone, quelli di Cavigliano guidati dall'amico Ottolini, quelli del neo costituito corpo pompieri di Tegna, condotti da Managlia. Si formò quindi un manipolo di una cinquantina di pompieri più i «civili». Si sono allora distribuiti i compiti: Cavigliano doveva proteggere la piantagione; Verscio e Losone l'estendersi del fuoco verso Chilasco.

Mi sembra evidente che questi obiettivi erano prioritari in una tattica di contenimento. Particolare attenzione è pure stata data alla protezione delle cascate, numerose in questo comprensorio.

In un secondo momento parte del contingente di Verscio, agli ordini del suo comandante, il sindaco Cavalli, si spostò più in basso.

Il secondo giorno, gli amici di Losone, ai quali va il nostro più vivo ringraziamento, furono sostituiti dal contingente di Tegna. Questi pompieri si sono subito inseriti nel contesto operativo.

La solidarietà dimostrata mi sembra encomiabile e degna di essere sottolineata nella certezza che quanto avvenuto sarà ferriero di una sempre più stretta collaborazione tra comuni vicini. Veniamo ai punti deboli che si sono rilevati:

1. Mancanza di un coordinamento guidato durante il primo giorno dell'intervento. Qui si rileva l'assenza di una persona che coordina gli interventi dei vari corpi nelle diverse zone.

Si rileva pure la disfunzione connessa alla dotazione di ricetrasmittenti diverse e non sincronizzabili tra i diversi corpi pompieristici. Questa carenza era pure presente in cielo: infatti è nota l'impossibilità di comunicare tra elicotteri civili e militari, così come tra operatori a terra e elicotteri. Per evitare incidenti si inviò una persona a bordo per assistere il pilota.

Per quel che concerne il lavoro di contenimento delle fiamme si è ovviato al problema istituendo, a partire dalla sera e tutte le notti seguenti, un «ponte radio» tra i singoli gruppi di intervento e un centro di coordinamento sulla montagna opposta, con due posti di osservazione: ad Arcegno sulla strada «dei polacchi», l'altro in basso sul rettilineo che dalla Caserma conduce a Golino. Quest'ultimo posto fu gestito con competenza dal capo del gruppo di intervento di Losone, mentre quello in quota fu gestito da Antonio Monaco, Gianroberto Cavalli con il sottoscritto e il segretario Dellamora. L'ultima notte furono Ottolini e chi scrive ad assicurare la continuità del lavoro. Da questi punti di osservazione potevamo vedere ogni benché minimo inizio di fuoco e segnalarlo ai gruppi di intervento in modo semplice. Infatti i tre punti ove «alloggiavano» i pompieri si sono dimostrati un ottimo sistema di riferimento per poter dare loro in-

formazioni circa la posizione esatta delle fiamme. I pompieri da noi chiamati uscivano e segnalavano la loro posizione.

Veniva allora data l'informazione. A titolo di esempio: zona Pra Planin 200 metri verso Riei, 30 metri sopra. I pompieri ci segnalavano ricorrentemente, con la pila, il loro spostamento fino a giungere sul posto desiderato.

2. Intervento degli elicotteri:

Qui bisogna innanzitutto ringraziare i piloti militari e civili per il loro ottimo lavoro. Chiamati ad operare in una situazione difficile si sono generosamente prodigati per ore e ore senza tregua. L'assenza di comunicazioni tra loro, il fumo nel quale operavano e il fatto che erano in quattro che volavano a velocità diversa (quelli militari più lenti perché la carenatura li rende più pesanti) facevano sì che l'alternanza del loro intervento in quota era variabile, costituendo altrettanti fattori di rischio. Si diede l'indicazione di operare due a due: sul fianco verso Verscio gli uni, su quello della piantagione gli altri. Grazie alla professionalità dei piloti l'intervento è stato incisivo e determinante.

Per quel che concerne il contenimento del fuoco verso la pineta, va rilevato che l'acqua, gettata, giungeva minimamente al suolo, ragione per la quale la trincea messa in opera dagli uomini di Ottolini si rilevò ben presto di primaria importanza sebbene qualche volta il fuoco l'oltrepassò localmente.

Dopo aver segnalato questi inconvenienti dobbiamo sottolineare che ci ha fatto grande piacere vedere con noi diversi giovani e persone che per la prima volta ci hanno aiutato nel nostro lavoro. Questo ed altri contributi di critica costruttiva potranno far sì che si possa rendere ancor più efficace il nostro corpo pompieri di montagna sia sul piano delle attrezzature, sia su quello della conduzione sia ancora su quello di una sempre migliore amicizia.

Concludendo mi sembra che questo grave episodio abbia dato lo spunto per richiedere all'ingegnere forestale e per il suo tramite ai competenti uffici, ai patriziati interessati e ai comuni la formazione di un consorzio, l'allestimento di un progetto di massima che abbia a promuovere una strada forestale a metà monte, che orizzontalmente percorra il sentiero, allo scopo di favorire il mantenimento della salute del bosco, con le opportune diradature, di permettere in caso di incendio un più vigoroso intervento e di facilitare il ripristino dei caseggiati decadenti.

Claudio Beretta

## UN NUOVO PONTE SUL SENTIERO DELL'ACQUEDOTTO

Nella seconda metà di luglio sono iniziati i lavori volti a preparare gli appoggi che avrebbero dovuto sorreggere un ponte metallico, gentilmente offerto dalla ditta Anzolin.

L'ubicazione di questa struttura era prevista nella parte del sentiero che dal bivio per Littuno al monte Corte Magro s'inoltra nella valle del Riei e porta all'agglomerato denominato «la Streccia». Dal profilo della politica promossa da tempo dal Municipio il manufatto viene a perfezionare il tratto di collegamento anzidetto, sostituendo un itinerario giudicato pericoloso, cioè quello del passaggio sul letto roccioso e in pendio del riale. Facendo capo ai crediti concessi dal Consiglio comunale, che ha sempre suffragato gli interventi volti a migliorare la rete dei sentieri a monte del paese, si è affidato alla ditta di Tarcisio e Adriano Gobbi il compito di erigere le necessarie murature, di presiedere alla sistemazione del ponte e di eseguire i lavori di allacciamento con lo stesso. Il lavoro, eseguito con impegno professionale esemplare dal sindaco Lico e dall'amico Tanadini è stato ultimato e il ponte ci ha già reso un consistente servizio durante l'incendio sui monti di Verscio. La posa del ponte lungo ventisette metri con una massa di oltre due tonnellate ha necessitato l'intervento dell'elicottero Super Puma, unico a poter sorreggere un tale manufatto.

Penso che altri interventi, di analoga portata siano necessari per conferire alla rete dei sentieri la necessaria sicurezza di percorribilità.



Per me non è sufficiente limitarsi a evitare il degrado delle vie pedonali alpestri; infatti queste sono giornalmente percorse non solo da persone che ben conoscono i luoghi ma anche da turisti poco esperti, da anziani e bambini.

Claudio Beretta

### NASCITE

5.4.1989	Capone Andrea di Angelo e Angela
12.4.1989	Iuva Elisa di Claudio e Gabriella
21.4.1989	Belotti Mattia di Valentino e Antonella
22.5.1989	Soldati Federico di Francesco e Raffaella
7.6.1989	De-Taddeo Mathias di Bruno e Gisela
12.9.1989	Caverzasio Giorgio Michele di Giovanni e Brigitta

### MATRIMONI

21.6.1989	Castellani Danilo e Tortelli Sylvia
21.7.1989	Caverzasio Giovanni e Krenger Brigitta
26.8.1989	Lauber Niklaus e Seifert Jacqueline
14.10.1989	Remo Quadri e Genovini Manuela

### DECESSI

8.7.1989	Ingold Renée
18.8.1989	Cavalli Fabio
4.9.1989	Cavalli Ebe

Per ricordare gli 80 anni di Ugo Tortelli abbiamo dapprima pensato di inserire un articolo nella rubrica delle ricorrenze. Ma Ugo è pure uno sportivo praticante, ancora di più da quando si è lasciato prendere dalla passione del paracadutismo. Ed è pure, da molti anni, un valido attore. Insomma, ci troviamo di fronte ad un uomo particolare e, di fatto, ad un personaggio noto non solo a Verscio, dove è nato il 15 agosto 1909, ma in tutta la regione.

Conversando con lui, abbiamo cercato di conoscere meglio l'uomo Ugo Tortelli.

**Ugo, raccontaci qualcosa della tua infanzia.**

Ho frequentato le scuole elementari a Verscio con la maestra De Giovanni, di cui sono stato uno dei primi allievi. In seguito ho fatto le scuole maggiori al collegio Sant'Eugenio.

I ricordi più vivi sono legati alle vacanze estive, quando passavamo tre mesi a Bosco Gurin, nella casa delle suore. Già il viaggio, all'indomani della chiusura delle scuole, era tutto un programma. Per tre estati di fila, dal 1922 al 1924, andai a Bosco. Nel 1924 ci fu una «buzza» veramente impressionante. Era la fine d'agosto. Io, in quei giorni, avevo gli orecchioni. La malattia mi obbligò a rinviare di due giorni il viaggio di ritorno. Fu la mia fortuna. La corriera postale ebbe un pauroso incidente. Scendendo da Cerentino, nei pressi di Linessio, uno dei cavalli si imbezzari, facendo perdere il controllo della corriera al postiglione. Questi era un omeone alto due metri che pagò con la vita il suo senso del dovere. Precipitò, insieme ai due cavalli, in un burrone profondo 300 metri. Il postiglione fu ritrovato nel fiume, un cavallo in fondo al burrone, l'altro addirittura a Locarno. Due donne, che erano a bordo della carrozza, si salvarono.

Dopo gli anni del collegio ho fatto l'apprendista meccanico.

**In seguito, quali sono state le tue attività professionali?**

Ho lavorato nella Svizzera francese, facendo il manovale e il gessatore. Poi sono tornato in Ticino lavorando in diversi posti prima di passare 10 anni alla Centrale a Ponte Brolla e 20 all'OFIMA a Brissago.

Ho un ricordo molto nitido della «buzza» del 1951, quella che si portò via il ponte di ferro della Valmaggina a Ponte Brolla. Quel giorno mi trovavo proprio alla centrale assieme ad un altro impiegato. L'acqua che irrompeva nella centrale da tutte le parti ci obbligò a togliere la corrente elettrica. Tronchi immensi entravano dalle finestre. La centrale rimase inattiva per 4-5 mesi. Quando furono costruite le varie dighe, il lavoro alla centrale diminuì e fui integrato nell'OFIMA a Brissago.

**Parlaci un po' della tua famiglia...**

Dapprima ti parlo dei miei genitori. Mia mamma,

# UGO TORTELLI



Severina Cavalli, l'ho persa purtroppo a 10 anni. Morì in seguito alla grippe «spagnola». Mio papà Giovanni ha lavorato alla fabbrica di pietre Creti a Tegna, poi al mulino Simona a Verscio e infine per 42 anni alla centrale idroelettrica di Ponte Brolla. Nel 1947 mi sono sposato con Laurette Droz a La Sagne, nel Canton Neuchâtel. Da lei ho avuto sei figli: Silvia, Rosy, Giovanni detto «Bill», Annalisa (Mimi), Mirella e Daniele. Sono un uomo felice con 11 nipotini!

**Come si svolge ora, che hai compiuto 80 anni, la tua giornata?**

Ah... (ci pensa un po'), adesso voglio dirti una cosa... dunque: dapprima giardinaggio, qualche chilometro in bicicletta e nei «tempi liberi» mi piace stare con gli amici al ristorante o al grotto a berne un bicchiere di quello buono... con i veri amici.

**In poche parole come ti definiresti?**

Un uomo abbastanza attempato, con un buon carattere, allegro, anche se non sono state sempre rose nella mia vita. Buon conoscitore del carattere altrui. Per me l'amicizia conta più del denaro, e l'amicizia si trova nel carattere e non nell'oro.

**Se tu potessi cominciare da capo, c'è qualcosa che non hai fatto e che vorresti fare?**

Oh sì! Tante cose, prima di tutto avrei voluto realizzare un sogno d'infanzia. Diventare macchinista delle FFS e viaggiare con la famosa Gotthard-

Bahn. Passavo ore e ore a lato della stazione FFS di Locarno, con il mento appoggiato sulla ringhiera. Stravedevo per i macchinisti col loro berretto di cuoio, uno sgargiante fazzoletto rosso al collo e la tuta a strisce.

**Com'era Verscio tanti anni fa?**

Durante la prima guerra mondiale il paese era avvolto da un silenzio incredibile. Non c'era traffico. Gli unici rumori erano quelli dei cavalli che portavano le «borre» dalla valle Onsernone a Locarno. Di macchine ne passava una al giorno.

Mio nonno aveva un'osteria e del bestiame, e così io me la passavo piuttosto bene. Ah... mi ricordo della tessera con i bollini per il pane. C'era il Tuna che faceva uno squisito pane di segale, pennellato con l'aglio, per il quale non ci voleva la tessera. Erano tempi grami ma, nonostante ciò, si era più uniti. C'era una vera solidarietà che si manifestava nelle attività in comune, nella vendemmia, nella fienagione, nel trasporto del legname.

**E come trovi il tuo paese, Verscio, nel 1989?**

Beh, c'è stato un cambiamento, purtroppo più in negativo. Oggi quel che conta sono i motori e il povero pedone è costretto a mettersi in salvo sulle panchine della piazza.

**Quali sono i tuoi passatempi preferiti?**

Il giardinaggio e il ciclismo.

**Tutti i giorni in bicicletta a Locarno. Ma non è un po' troppo pericolosa la strada?**

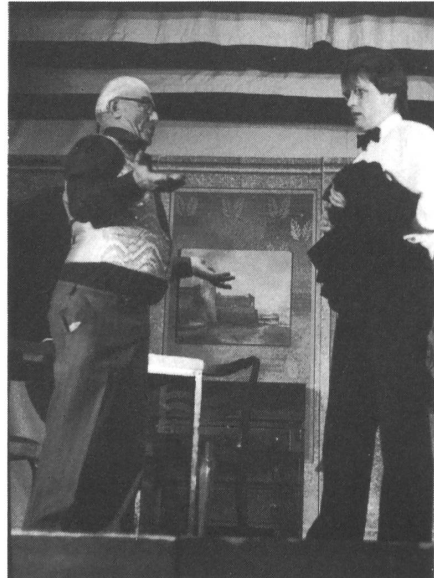
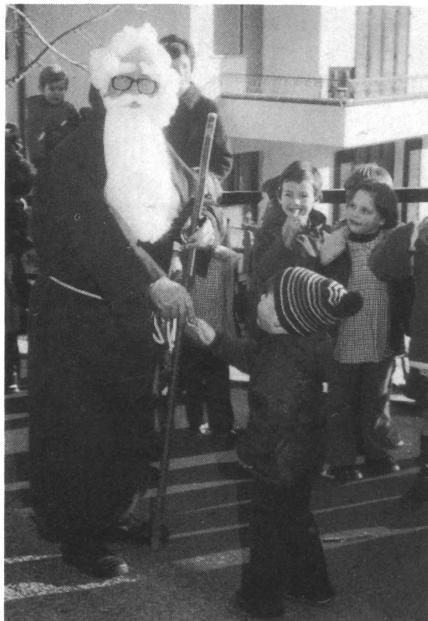
No, se stai bene sulla destra. Io, quando posso, indico sempre, con un cenno della mano, agli altri utenti della strada che possono superarmi. La maggior parte degli automobilisti è educata e saluta.

**E il teatro?**

Il teatro per me è più di un passatempo, è una vera e propria passione. Mi aiuta, oltre che a trovare una famiglia, a tenermi in forma mentalmente.

**Tu e la Filodrammatica Amici delle Tre Terre siete un binomio inscindibile.**

Negli anni '30 a Verscio era attiva una Filodrammatica che si divideva in quattro gruppi: solo uomini, solo donne, commedia mista e dialetto milanese. Allora facevo il suggeritore per le donne. Certo, non c'era la perfezione del giorno d'oggi, però la gente seguiva il teatro. Non c'erano né la televisione né la radio. L'unica condizione posta dal pubblico era che, anche se recitavamo dei drammi, le serate finissero con una farsa. Mi fa piacere che la gente del nostro paese «senta» ancora il teatro e devo dire che il pubblico di Verscio è competente e caloroso. Non c'è nulla che ci ripaga di più per i sacrifici che facciamo che l'attenzione del pubblico.





In tant ca navom a ciapaa l'areoplano, mi ho ciapoo un scarpusc, come se quaidun u maress fecc una gambairola. E manchio pocch ca fava una bruta compiciola. Che bruta figura avress fecc, prima da butamm con al paracadute. Putanaschia...

Ugo

**Allora, festeggerai i tuoi 100 anni sul palco?**

Se il destino non me lo impedirà, volentieri. Comunque sono fiero di essere l'attore più anziano del Cantone.

**Sei sicuro di non aver dimenticato un altro hobby? Il paracadutismo, per esempio...**

Mah, tutto è nato, paradossalmente, da una rinuncia. Il mio hobby principale è la bicicletta, con la quale «macino» i miei 10-15 chilometri al giorno. Però non ero allenato a sufficienza per poter fare il Giro del Lago Maggiore, gita alla quale tenevo molto. Un giorno sento dell'exploit del Borradori che si lancia a 90 anni con il paracadute e mi son detto: perché non posso farlo anch'io che ho dieci anni di meno? Mi sono messo in contatto con il Paracentro e la mia domanda è stata accolta favorevolmente.



**Come hai festeggiato i tuoi 80 anni?**

Per la verità li ho festeggiati la sera prima nell'intimità della famiglia con una cenetta in ordine, perché il 15 di agosto ho dovuto mangiare poco in vista del lancio con il paracadute. Alle 14 ero al Centro di Magadino per gli esercizi preliminari, necessari per il salto nel vuoto. Poi, alle 15.45 sono salito sull'aereo. Non ero per nulla emozionato. Alle 16, prima si è lanciato il fotografo, poi è toccato a me in compagnia dell'istruttore. I primi 70-80 metri li ho fatti a testa in giù ad una velocità di 180 chilometri all'ora. E' stata una bella sensazione. Non avevo proprio paura, forse solo un poco di apprensione. Lanciarsi col paracadute è

comunque una cosa indescrivibile, da rifare assolutamente! Quando si è aperto il paracadute ho sentito un forte strappo e ho chiesto all'istruttore se avessimo cozzato contro la montagna. Lui si è messo a ridere. Mi ha lasciato pure manovrare. Che bello! Hai una magnifica sensazione di libertà.

**E dal dottore, ci andiamo ogni tanto?**

Una volta ogni cinque anni. Ultimamente mi sono sottoposto a dei controlli dal dottor Romano, per via del lancio con il paracadute. Mi ha trovato tip-top!

**Qual è la tua canzone preferita e perché?**

(...sorridente...) Ce ne sono tante... ne ho suonate tante. Adesso non vorrei prendere in giro nessuno, però... Ah (...e comincia a canticchiare...) non dimenticar le mie parole... bimba tu non sai cos'è l'amore... (si ferma e fruga nella memoria alla ricerca delle parole per continuare)... è una cosa bella più del sole... più del sole... (devo interromperlo se no va avanti per tutta la sera). Ho scelto apposta questa canzone senza nomi di donna. Pensa se avessi risposto Anna, Maria, Genoveffa. Avrei subito scatenato un putiferio tra quelle che ho dimenticato.

**Insomma, qual è secondo te il siero della felicità. I soldi, l'amore, la salute...?**

Ma lo sai anche tu qual è. La salute prima di tutto. Bisogna sorridere alla vita anche se non tutto va per il verso giusto. Ama il prossimo se questo ti ama. Non mostrare i pugni ma il cuore.

Il ritratto di Ugo, che traspare dall'intervista, è ovviamente incompleto. Ma l'impressione che ci lascia è quella di un uomo all'apparenza giocoso e burlone e perciò quasi «macchietta», etichetta questa che Ugo Tortelli respinge con veemenza. Non c'è dubbio che sotto la scorza superficiale si celano un animo sensibile e tanta tolleranza. Caro Ugo, con la salute invidiabile che ti ritrovi, sfrecci con la tua bici attraverso i nostri paesi; ti lanci dai cieli; continui con entusiasmo a recitare. Qual è la prossima sorpresa che ci riserverai?

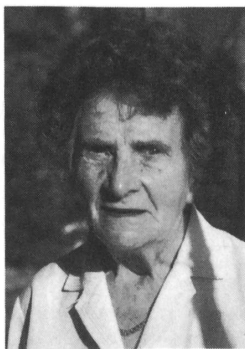
A.K.

**Gemma Maestretti: 80 anni e tanta vitalità!**

E' soprattutto «contenta — non orgogliosa! — d'essere una vera patrizia di Verscio, autentica, con le radici ben piantate in questa terra ticinese.»

La signora Gemma decanta il paesaggio nostro di montagne e laghi, di questi nostri villaggi «anche se adesso li hanno tanto sciupati. Io ho pianto di gioia quando da bambina sono scesa dall'Onsernone e sono andata ad abitare a Tegna. Ricordo quella campagna ricca di orti, di alberi da frutta, di campi...».

Ma non vive di rimpianti la signora Gemma, perché cose belle da fare ce ne sono ancora tante: «Ascolto musica, popolare e classica, leggo (ma non i romanzi stupidi che parlano solo d'amore!) e colleziono francobolli». Antica passione questa da quando, bimbetta di pochi anni, si intrufolava nella posta dove lavorava il nonno e, con mano leggera, staccava dalle lettere, che dovevano essere consegnate ai destinatari, i francobolli. Signora Gemma: dimentichiamo il passato, puntiamo sul futuro e... tanti auguri!



**Yvonne Cavalli**

La signora Yvonne Cavalli regala ai suoi ottant'anni una sua invidiabile serenità: «A questo traguardo io ci sono arrivata tranquillamente. Sto volentieri in casa e non mi annoio; leggo molto, specialmente le biografie. Esco così dai miei stretti confini e mi lascio affascinare dalla storia, dalla descrizione di caratteri e di ambienti stimolanti». Una vita piuttosto riservata la sua. «E' vero, ma non sento la solitudine. Parlo poco, anche se qualche volta avrei proprio voglia di dire le mie quattro verità a qualcuno (se lo beccassi!)». Verità probabilmente salutari e ben dette, pensiamo. Ce lo conferma l'affetto con il quale una cinquantina di suoi ex-allievi (la signora Yvonne è stata docente di Scuola Maggiore) la ricordano: da tutto il Ticino e da più lontano ancora si sono recentemente riuniti per festeggiare i suoi ottant'anni.

Anche noi della redazione le porgiamo un cordiale augurio: di arrivare sempre in bella forma, e con ancora tanta tranquillità, al duemila, con la curiosità — come lei afferma — «di vedere com'è!».



**Susanne Zemp**

Una bella meta è stata raggiunta da Susanne Zemp: 80 sono le primavere «e bisogna tenersi in forma. Nella mia vita ci sono stati momenti segnati da sofferenze e dure prove: ma bisogna reagire!».

E così la signora Susanne ama scendere spesso a Locarno, per frequentare i corsi di ginnastica, per far le spese, per incontrare le amiche: «ma quando ci sarà il tunnel noi anziani come faremo ancora ad andare in Piazza Grande?». Uscire, andare, un modo per evadere, per sfuggire alla solitudine: «Per noi, alla nostra età, godere della compagnia degli altri è sempre più difficile; non è più come una volta quando scendevamo alla Melezza e lungo il bellissimo argine, che l'alluvione ha spazzato via, ci si ritrovava tutti, specialmente noi svizzero-tedeschi; ognuno aveva il suo albero, il suo sasso: e si chiacchierava, si giocava a carte, ci si divertiva e si stava in compagnia...». Signora Susanne: chissà che questo trafiletto non faccia rinascere a qualcuno la voglia di fare ancora una partita a carte. L'invito è lanciato; e l'augurio è questo: che lei possa ritrovarsi presto a tagliare, oltre alla torta, il mazzetto di re, regine e fanti.



## **GARAGE PEDEMONTE**

Badasci L.

**6653 VERSCIO**

Tel. 093 81 26 87

### **PER I VOSTRI TRASPORTI CON BENNE**

rivolgetevi alla ditta

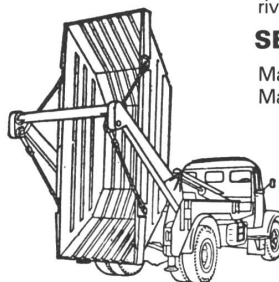
**SELNA SA, 6653 Verscio**

Materiale di demolizione - Fango  
Materiale liquido - Rifiuti e detriti

Con una benne messa a  
disposizione dalla ditta  
SELNA in ogni cantiere  
ordine ed economia.  
Il pioniere del sistema

**WIRZ-WE-LA-KI**

Metto a disposizione  
**1 autocarro 16 t.** ribaltabile  
con una **gru** di **3 t.**



Tel. 093 81 15 86  
Privato 093 81 27 12

## **BIRCHER CARLO SA** Impianti frigoriferi

Officina meccanica - vendita  
Servizio per Lavamat e  
frigoriferi AEG

**6654 CAVIGLIANO**

Tel. 093 81 17 46

Rivestimenti in piastrelle  
e riparazioni

## **ALLEGRINI MARCO**

PIASTRELLISTA

6652 Tegna Tel. 093 / 81 27 42

*FIORI PER  
OGNI  
CIRCOSTANZA*



*OTTAVIA PERI  
«CASINA DEI FIORI»*

**6616 LOSONE**

Tel. 093 35 32 86

## **ALDO GENERELLI**

IMPRESA COSTRUZIONI  
COPERTURA  
TETTI IN PLODE

**6652 TEGNA**

Tel. 093 81 26 72

## **GOBBI PIETRO**

MOBILI  
E SERRAMENTI

**6653 VERSCIO**

Tel. 093 81 17 39

## **MONOTTI AURELIO**

IMPIANTI SANITARI  
RISCALDAMENTI CENTRALI

**6654 CAVIGLIANO**

Riparazioni:  
Tel. 093 81 13 76

Magazzino:  
Tel. 093 81 10 84

## **GROTTO GHIRIDONE RASA**

Fam. Maggini  
Tel. 093 / 83 13 31

*dal Luis*